

Botta e risposta. Caro collega ti scrivo...

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un commento ad un articolo pubblicato dalla nostra rivista nella sezione Note stonate firmato dal Dr. Vincenzo Giordano e la risposta di quest'ultimo alle osservazioni 'risentite' della Collega

La pandemia ha stravolto il nostro lavoro

In riferimento all'articolo "*Le difficoltà di accesso agli studi dei Mmg secondo gli assistiti*" a firma del Dr. Vincenzo Giordano (*M.D. Medicinae Doctor 2022; 7:17*), mi preme rilevare che, in tutto l'articolo, si respira una sottile e velata autoincensazione a scapito di tutti gli altri colleghi *mal organizzati e poco flessibili*. Il collega infatti è un medico che ha terminato la propria attività di medico di medicina generale nel 2016, ben lontano dal delirio pandemico e post-pandemico. La soluzione a tutta questa disorganizzazione nell'accesso ai nostri studi, per il collega sta in *liste di attesa trasparenti e rigorosamente regolamentate*. Tenuto conto dei miei 38 anni di onorato servizio nella Medicina Generale mi sono sentita sinceramente offesa dalla semplificazione degli eventi elencati nell'articolo.

Per quanto mi riguarda, evado tutte le richieste di appuntamento nella giornata stessa in cui giungono (dunque sarei quasi Mandrake) ma, è doveroso far cono-

scere a tutti, compreso al Dr. Giordano, qual è la vita e la giornata di un medico di famiglia che opera nell'era post pandemica, con popolazione drammaticamente trasformata ed irricognoscibile anche nei suoi bisogni essenziali più semplici.

Il numero delle telefonate quotidiane si aggira su una media di 60 chiamate (vanno da 40 nei giorni più umani a 80 e più in quelli deliranti come li definisco io). Telefonate in cui c'è di tutto: malati, ansiosi, assenteisti, stranieri che non sanno dove sbattere la testa, pazienti gravide che sono state trasformate in 'malate terminali', tali sono le indagini clinico-sanitarie a cui vengono sottoposte, certificazioni di ogni genere e tipo che, peraltro, non sono mai corrette così come il medico le ha redatte, moduli da compilare e firmare su richiesta di enti e cliniche private (accreditate o meno) che, va detto, prevedono la nostra firma anche se non siamo stati noi a generare l'esame o il ricovero. Poi ci sono le richieste per esami privati su indicazione di nutrizionisti, fisioterapisti, trainer o assicurazioni che ci fanno modificare quella stessa richiesta fino a 3 o 4 volte perché: "*non va bene*". Inoltre vanno annoverate le richieste di malattia o

infortunio più o meno giustificate e, *dulcis in fundo*, qualche timido anziano con patologia cronica che chiede di rivalutare la sua salute o la sua terapia e, quindi, la sua cartella clinica.

Gli appuntamenti fissati, a seguito di queste telefonate, sono circa 15/20 con un tempo di 15 minuti per ognuno. A fine giornata, le mail a cui rispondere per l'erogazione dei medicinali, sono una ventina (alcune con richieste di 2 farmaci, altre di 10 o più).

Potrei continuare ancora per molto: note AIFA, Piani Terapeutici, mail vessatorie da parte dei vari Dipartimenti, progetti aziendali da vagliare ecc.; sistema informatico in tilt ogni due per tre.

Il tutto si riassume in un numero di ore lavorative che vanno da un minimo di 10 ore lavorative fino ad un massimo di 12, nella media pressoché quotidiana. Una situazione che purtroppo non subisce significative variazioni nel periodo estivo.

Concludo dicendo che vedo molto dura una riforma di sistema per sanare tutto questo disastro (per inciso: riformerei un pochino anche l'utenza!) e termino anche affermando ironicamente che, nel frattempo, mi sono spuntate 3 aureole nel tentativo di continuare a sor-

ridere nello svolgimento della mia professione nonostante insulti, parolacce e porte sbattute, eventi che accompagnano il mio quotidiano lavorativo. L'utenza ha solo ragione: *noi agiamo come ci sembra*

più opportuno (cito le parole del collega Giordano) magari sottraendoci anche a dei doveri!

Al collega chiedo di passare al mio fianco almeno una settimana lavorativa (nel 2022! non nel 2016!)...in

fondo Legnano non è poi così lontana dalla Romagna.

Anna Maria Turra

*Medico di medicina generale
Legnano (MI)*

Comprendo il risentimento, ma stiamo dalla stessa parte

Gentile D.ssa Anna Maria Turra ho letto la Sua risposta al mio articolo e devo fare alcune precisazioni. Comprendo che possa essersi sentita chiamata in causa da quell'articolo che è tuttavia solo una minima parte di un lavoro fatto su tutta la organizzazione e il destino della Medicina di Famiglia in Italia. La invito pertanto a leggere il mio saggio multimediale "Medicina di Famiglia - una professione al bivio" che sarò lieto di inviarLe a stretto giro di posta elettronica se avrà piacere di riceverlo.

Si accorgerà, Collega, che stiamo lottando dalla stessa parte e vedrà come e quanto Lei si sia inutilmente irritata per quell'articolo. Desidero però anticipare che una delle conclusioni che Lei trae da esso, e che mi attribuisce, secondo cui *la soluzione a tutta questa disorganizzazione sarebbero dunque liste di attesa trasparenti e rigorosamente regolamentate* è profondamente errata. Il senso dell'articolo era invece: *"Sono per l'accesso libero e diretto (eccetto che in condizioni eccezionali, tipo pandemie) all'ambulatorio del*

medico di famiglia, modalità che ho messo in pratica per tutta la durata della mia professione e che ha sempre pienamente soddisfatto me e i miei assistiti; che, se proprio si vuole utilizzare il sistema per appuntamento, lo si faccia in maniera più trasparente".

Per quanto riguarda la vita e la giornata del medico di medicina generale "di oggi" certo non ne ho l'esperienza; desidero però ricordare quella che è stata la mia: per i venti anni iniziali, oltre al lavoro del Mmg "di oggi", ho fatto la guardia medica notturna, pre-festiva e festiva per i miei assistiti, turnandomi, con l'unico altro Collega del posto, per il Natale e la Pasqua; per i venti finali ho lavorato anche nel locale Casa della Salute/Ospedale di Comunità con diciotto posti-letto. La mia giornata, cara Collega, era, nel primo e nel secondo periodo, piena esattamente come la Sua, prevedendo un h. 8-20 di servizio e un (dieta salutare!) cappuccino alle 14. Neanche io ero Mandrake, né un missionario: ero solo un professionista che cercava di fare al meglio il suo lavoro ponendo (come sono convinto che abbia fatto e continui a fare Lei) l'assistito al centro della mia attenzione.

Noi, dottoressa Turra, militiamo dalla stessa parte, se ne convincerò leggendo il mio saggio. L'u-

nica differenza fra noi è che io, stanco di vedere la nostra professione dileggiata da più parti e, segnatamente, da importanti settori politico-amministrativi, ho iniziato nel giugno scorso la mia campagna solitaria, forse velleitaria, in difesa della Medicina di Famiglia efficiente e virtuosa cui, evidentemente, Lei appartiene, come vi appartengono migliaia di altri Colleghi consapevoli dell'importanza del loro lavoro. Colleghi che forse dovrebbero anch'essi sentire il dovere di unirsi a questa lotta, intesa a ridare credibilità all'intera categoria, prendendo le distanze da chi non dovrebbe avere il diritto di appartenervi: la 'versione' della Medicina Generale inefficiente e immemore delle peculiarità del nostro lavoro che la rendono non specialistica ma 'speciale'.

La invito pertanto a leggere il mio saggio: sono sicuro che passerà sotto le nostre insegne. In ogni caso avrà la possibilità di far conoscere ai lettori del mio lavoro il Suo punto di vista: in Appendice vi è infatti una Sezione "Commenti dei Lettori" dove potrà pubblicare senza censure.

Un saluto cordiale a Lei e a tutti i Colleghi impegnati, sul campo, a difendere la nostra professione

Vincenzo Giordano

*Medico di medicina generale
dal 1975 al 2016, Modigliana (FC)*